Ribadita dai sindacati la necessità di un profondo mutamento del meccanismo produttivo

Lo sviluppo del movimento unitario nell'ampio dibattito del Direttivo

I lavoratori chiamati ad una intensa e rapida mobilitazione — Le misure governative servono solamente a ripristinare un sistema di sviluppo che ha portato all'attuale crisi — Gli interventi nella seduta di ieri

(Dalla prima pagina)

di estirpare le radici strutturali della crisi in cui versa l'economia italiana allargando e diversificando la base produttiva ed eliminando le sacche di parassitismo e di rendita che frenano lo sviluppo del paese. Esse propongono interventi di natura meramente congiunturale che non contrastano la recessione in atto e sono per di più caratterizzati da mancanza di equità sociale e dall'incapacità di colpire l'ampia area dell'evasione fiscale e della speculazione».

«Il Comitato direttivo di fronte a tali indirizzi — prosegue il documento — riconferma la validità della linea di sviluppo alternativo proposta dalla Federazione. La lotta alla recessione, il sostegno degli investimenti particolarmente nel mezzogiorno, il rinnovamento dell'agricoltura, l'avvio delle riforme, obbiettivi tutti che presuppongono l'urgente adozione di una politica di espansione e di utilizzo selettivo del credito, restano le rivendicazioni prioritarie del movimento sindacale».

Su questa linea, la Federazione CGIL-CISL-UIL «si presenta all'incontro con il governo ribadendo con fermezza che dallo stesso, affinché risulti proficuo, devono scaturire segni inequivocabili da parte del pubblico potere che si intende imboccare una strada nuova nella direzione indicata dalla piattaforma del sindacato».

«Una impostazione che richiede così profonde trasformazioni — prosegue il documento — non può essere portata avanti senza assicurare continuità alla mobilitazione e alla lotta dei lavoratori nell'ambito di un coordinamento che rende ogni azione più efficace e incisiva e finalizzata agli obbiettivi generali del movimento».

«Per l'attivo sostegno della nostra linea e ribadendo l'urgenza del confronto con il governo — afferma ancora il documento — il Comitato direttivo decide di chiamare i lavoratori di tutte le categorie ad effettuare manifestazioni di lotta articolata a livello regionale per la durata di quattro ore entro la prima quindicina del mese di luglio secondo modalità che saranno stabilite a livello regionale di intesa con le categorie.

«Confermare la validità della linea complessiva significa escludere alternative illusorie e contingenti, e proseguire lo scontro con il padronato sulla difesa dell'occupazione e del salario e sui problemi reali delle condizioni di lavoro in tutti i loro aspetti. In questo contesto il Comitato direttivo per la salvaguardia dei redditi più bassi oltre l'aggancio salari-pensione secondo una impostazione di egualitarismo, ha deciso l'apertura entro il prossimo autunno di una vertenza generalizzata per l'unificazione del punto di contingenza e la revisione dei criteri in atto per il pubblico impiego. Per la definitiva elaborazione della piattaforma relativa sarà immediatamente promossa la più ampia consultazione dei lavoratori».

Il Comitato direttivo sarà riconvocato dopo l'incontro con il governo per le opportune valutazioni e decisioni. Questo documento, integrato con un ribadito impegno di tutto il movimento sindacale a sostegno della lotta dei braccianti, è stato approvato con due sole astensioni. Per decidere le date e i modi di articolazione della lotta, è stata convocata per martedì prossimo la riunione con tutti i segretari regionali.

La necessità dello sviluppo immediato di un forte movimento a sostegno della linea generale della Federazione CGIL, CISL, UIL per far uscire il Paese dalla crisi avviando un nuovo sviluppo e il giudizio di netta insoddisfazione sulla politica economica che il governo intende portare avanti sono stati i temi dominanti del dibattito che si è svolto per due giorni nel Direttivo

La relazione che il compagno Luciano Lama aveva presentato a nome della segreteria conteneva precisi giudizi e proposte per un rilancio dell'azione di lotta, per dar vita a scioperi regionali, a manifestazioni di massa nel momento in cui si rivendica con forza il confronto conclusivo con il governo. Il dibattito ha registrato larghe convergenze sia nella valutazione della attuale situazione politica ed economica sia per quanto riguarda lo sviluppo dell'iniziativa.

Il sindacato, in primo luogo, afferma con chiarezza che non intende attendere il prossimo confronto con il governo in modo passivo. Al contrario chiama i lavoratori ad una intensa e rapida mobilitazione proprio perchè le linee generali emerse dall'accordo fra i quattro partiti, le misure che il governo intenderebbe predisporre, non possono non destare forti preoccupazioni.

Il segretario generale della FLM, Carniti, analizzando le varie misure ipotizzate dal governo ha rilevato che «non si è deciso il superamento della stretta creditizia, mancano scelte di priorità negli investimenti, non c'è alcun tentativo di abolire o rinviare spese pubbliche non prioritarie, nessuna indicazione per aggredire il sistema burocratico». L'insieme delle misure anticipate dal governo è stato definito «antipopolare». L'orientamento complessivo del governo — ha proseguito — esprime «una linea opposta a quella indicata nel programma avanzato dal movimento sindacale». Il segretario generale della CISL, Bruno Storti ha sottolineato che «poichè si insiste nel continuare a realizzare il vecchio e ormai superato modello di sviluppo non si esce dalla crisi. In questa ottica le misure che si intendono adottare per superare la crisi economica risultano certamente inefficaci».

Bruno Trentin segretario generale della FLM ha sostenuto che occorre ottenere una modifica complessiva della linea del governo. Ci sono alcuni dati che influenzano tutto il complesso delle misure previste. La stretta creditizia infatti non è finita. «D'altra parte — ha detto — la non contemporaneità tra politica fiscale e la immediata individuazione di nuovi investimenti produttivi fa sì che la stessa politica fiscale diventi recessiva quanto la stretta creditizia».

La linea della recessione di cui si è fatto portatore il governatore della Banca d'Italia è stata duramente contestata. Il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, ha rilevato che questa linea è «la grande tentazione di tutte quelle forze politiche che, nel ricostruire l'economia del Paese, tendono a conservare l'equilibrio politico ed economico degli anni '60». Aride Rossi, segretario confederale della UIL, si è anch'egli pronunciato contro la stretta creditizia. Trespidi, segretario generale della Federazione unitaria dei chimici, ha rilevato che la «terapia della crisi che ci viene indicata serve solo a ricostruire quello che c'era prima

Da questa analisi della situazione riceve validità ancora maggiore la proposta del sindacato che si batte per un mutamento profondo del meccanismo produttivo ed economico, un mutamento che privilegi gli investimenti specie nel Mezzogiorno e i consumi sociali, per cancellare — come ha affermato Lama — gli squilibri tradizionali della società italiana. Riforme, incisiva stretta selettiva nel campo fiscale, creditizio, della spesa pubblica sono gli strumenti di tale politica come hanno rilevato anche Del Piano della CISL di Torino, Simoncini (UIL), Didò, segretario confederale della CGIL, Ravenna, segretario confederale della UIL.

In questo quadro si inserisce il dibattito sulle forme di lotta che ha occupato parte della discussione. Ferrari (UIL di Torino), De Carlini (CGIL di Milano), Sala (CISL Lombardia), Trentin, Didò, Carniti, Del Piano si sono richiamati alle assemblee che si sono avute in questi giorni sottolineando che da queste viene l'esigenza di dare una forte risposta di lotta, di coordinare e dirigere il movimento. In modo particolare è stata ribadita la necessità di dare continuità alla lotta, di arrivare a momenti di unificazione generale.

La proposta avanzata dalla segreteria della Federazione prevedeva «un'azione di lotta articolata che coinvolga i lavoratori di tutte le categorie e che sia tale da impedire fughe o defezioni». A titolo esemplificativo Lama aveva parlato di chiamare tutti i lavoratori di ogni categoria a effettuare scioperi regionali da definire tra le organizzazioni sindacali regionali e il centro federale, da tenersi entro i primi quindici giorni di luglio. Nel dibattito è stato proposto anche di fare ricorso allo sciopero generale

In questo quadro si è inserito il discorso di Scalia, ancora una volta isolato dalla totalità degli interventi. Se nella precedente riunione aveva tracciato la linea di un sindacato di comodo, questa volta ha ipotizzato una politica sindacale che — come ha rilevato fra gli altri Ravenna — sarebbe la fine del sindacato.

Lunedì nuove decisioni di lotta dei braccianti

Le trattative per il rinnovo del patto nazionale di lavoro dei braccianti e salariati agricoli, che il 27 hanno attuato uno sciopero nazionale di 24 ore con il sostegno degli operai dell'industria, saranno riprese martedì 2 luglio al ministero del Lavoro. L'incontro congiunto tra le parti previsto da Bertoldi non si è più tenuto in quanto le controparti imprenditoriali hanno chiesto un rinvio, che il ministero ha accettato, per permettere le riunioni dei propri organismi direttivi.

Le organizzazioni sindacali di categoria della CGIL (Federbraccianti), della CISL (FISBA) e della UIL (UISBA) hanno confermato intanto per lunedì primo luglio il direttivo unitario

Intenso confronto sulla piattaforma dei portuali

Le segreterie nazionali dei Sindacati dei lavoratori portuali della CGIL, CISL e UIL si sono riunite ieri per un attento esame dell'andamento dell'incontro del 25 giugno con il ministro della marina Mercantile senatore Coppo, del quale hanno apprezzato la volontà politica di discutere con i sindacati su tutto l'arco dei problemi posti dalla piattaforma rivendicativa con la quale, fra l'altro, si chiede un concreto potenziamento del settore portuale.

Le segreterie nazionali, alla luce di quanto contenuto nel comunicato emesso dal ministero della Marina Mercantile, ritengono che gli incontri successivi dovranno avere carattere negoziale. In ordine a ciò, hanno preso contatto con le direzioni generali del ministero della Marina Mercantile per concretizzare rapidamente nel corso della prossima settimana modi e tempi della trattativa.

Per valutare lo stato della vertenza è stata inoltre convocata a Roma martedì 9 luglio la commissione nazionale unitaria.

Riguarda circa 100.000 alimentaristi

Contratto delle «bevande»: interrotte le trattative

La categoria intensifica la lotta — Sciopero nazionale il 3 luglio — Pesante intransigenza degli industriali

Si è svolto ieri presso la Confindustria, a Roma, il primo incontro per il rinnovo del contratto unico dei lavoratori dipendenti dalle aziende di liquore, vinicole-acetiere, della birra, della distillazione di secondo grado, delle acque minerali e bevande gassate. Le posizioni esposte dalla delegazione padronale sono state giudicate negativamente dalla segreteria nazionale della federazione unitaria dei sindacati alimentaristi (Filla) e dalle numerose delegazioni di lavoratori presenti alla trattativa.

I tentativi dilatori degli industriali, il sostanziale rifiuto a pervenire alla sigla del contratto unico di raggruppamento, con una unica decorrenza e scadenza, con il livellamento retributivo, il superamento della stagionalità collegata al rigido rispetto dell'orario di lavoro di 40 ore settimanali distribuite su 5 giorni, il rifiuto a pervenire alla parità normativa tra operai, intermedi e impiegati, alla abolizione degli appalti, all'inquadramento unico e alla accettazione dell'aumento salariale di lire 35 mila mensili; non hanno consentito di proseguire la trattativa.

Evidentemente i grandi industriali dei settori che sono rappresentati dalla Stok Buton, Ferrarelle, Sangemini, Peroni, Gancia, Martini, Dreher, Prinz Brau, Coca Cola, Recoaro, San Pellegrino, Ramazzotti, ecc. intendono esasperare la vertenza contrattuale.

Per battere questa linea di intransigenza padronale e rinnovare rapidamente il contratto, acquisendo i contenuti quantitativi e qualitativi presentati, la Filia e la delegazione dei lavoratori hanno deciso di proseguire l'azione sindacale proclamando uno sciopero nazionale di 24 ore per mercoledì 3 luglio; ulteriori dieci ore di sciopero da effettuare in modo articolato secondo le decisioni provinciali e dei consigli di fabbrica entro il 13 luglio p.v.

Allo sviluppo delle lotte, che già hanno avuto momenti di alte adesioni e partecipazioni dei lavoratori, si accompagneranno manifestazioni e momenti di aggregazione agli scioperi regionali decisi dalla Federazione CGIL, CISL, UIL in risposta all'insoddisfacente andamento del confronto sindacati-governo.

Concluso a Roma il quinto congresso dell'associazione

INIZIATIVA DELLE COOP-CONSUMO CONTRO SPRECHI E SPECULAZIONI

Chiesto un controllo democratico dei prezzi - L'intervento conclusivo dell'on. Giulio Spallone - Il saluto del ministro Bertoldi - Il giudizio sul governo e sulla crisi economica

La proposta di dar vita — assieme ai sindacati dei lavoratori — a comitati di difesa dei consumatori, è stata rilanciata dal 5. Congresso nazionale della ANCC (Associazione nazionale delle cooperative di consumo) che ha concluso i suoi lavori dopo tre giorni di intenso dibattito. Lo scopo è preciso: esercitare una azione di controllo e di denuncia di quanto avviene nei vari momenti della formazione dei prezzi dei prodotti e di tutto ciò che tende a ledere — così si legge nella mozione conclusiva — l'interesse, la salute e la personalità del consumatore. Tale proposta si colloca in un quadro ben più generale di lotta al carovita, assai bene delineato da questo quinto Congresso, ricco di novità di rilievo.

Mai come in questa occasione — ha giustamente rilevato nel suo intervento conclusivo il compagno Giulio Spallone, che è stato riconfermato presidente della ANCC — i saluti non sono stati atti formali, bensì veri e propri contributi al dibattito. Capritti per la Confesercenti, Vignola per la CGIL, Di Marco e Pascucci per i sindacati di categoria, rispettivamente della CISL e della CGIL, e Luciano Bernardini per le Cooperative agricole hanno posto non solo problemi importanti ma l'hanno fatto in un certo modo nuovo, tutti partendo dal riconoscimento che la cooperazione di consumo è una realtà ed ha un grande ruolo da svolgere. Gli stessi discorsi fatti dal ministro Bertoldi, dal sottosegretario Di Vagno e dal pro sindaco di Roma, Di Segni, se da un lato hanno testimoniato autorevolmente della gravità della situazione economica e politica, dall'altro hanno individuato nella cooperazione — l'espressione è di Bertoldi — un punto di riferimento fermo per tutte le forze sociali e politiche, amiche e anche meno amiche. Gli stessi messaggi — ha continuato Spallone — inviati al congresso da Enrico Berlinguer e Francesco De Martino, segretari di due grandi partiti, e del repubblicano Terrana, dimostrano che c'è fra le forze politiche un interesse nuovo. «che ci lusinga ma che nello stesso tempo ci impegna enormemente».

Ci sono problemi di crescita, ci sono problemi di unità e di unificazione del movimento e tutti sono urgenti. Esigono soluzioni giuste e rapide, altrimenti passa la linea dei nemici della cooperazione che sono poi i nemici dei lavoratori.

La situazione è grave e lo ha dimostrato lo stesso discorso del ministro Bertoldi, che ha accusato decisamente la Democrazia Cristiana di voler trasferire nel paese la propria grave crisi interna. Tuttavia noi cooperatori — ha aggiunto Spallone — al pessimismo dell'intelligenza, opponiamo l'ottimismo della volontà. E ci sono dati che ci confortano in questo senso. Il paese vuole cambiare e lotta per cambiare. La direzione politica non è adeguata, deve essere rinnovata, aperta ai problemi e capace di avviarli a soluzione. Dire di no non basta — aveva in precedenza affermato il compagno socialista Romeo Guarnieri, vice presidente dell'ANCC — bisogna sollecitare risposte positive e andare anche alla lotta, sempre più necessaria proprio per affermare il nuovo che viene avanti in termini di una maggiore domanda di partecipazione, di democrazia, di giustizia sociale.

E veniamo al documento conclusivo.

Crisi. La sua soluzione non può prescindere da una precisa volontà politica capace di imporre un nuovo modello di sviluppo economico che veda, accanto all'azione dello stato, la partecipazione di tutte le forze sociali e democratiche alla determinazione delle scelte e al controllo della loro corretta applicazione. Tali scelte devono in primo luogo riguardare: 1) una nuova gerarchia dei consumi privati: 2) una severa lotta agli sprechi e alla speculazione; 3) una prevalente destinazione sociale delle risorse disponibili. Solo attraverso questa strada si batte il tentativo di far pagare ai lavoratori le conseguenze della crisi.

Misure del governo. Sono da respingere tutte quelle che vanno in direzione di una indiscriminata restrizione creditizia. Il credito va selezionato e privilegiate devono essere piccola e media industria, cooperazione e forme associate tra operatori economici. No a qualsiasi aumento dell'IVA sui prodotti di prima necessità, da valutare invece — senza pregiudiziali opposizioni — misure fiscali purchè opportunamente selezionate, prevalentemente applicate attraverso l'imposizione diretta e comunque tendenti a reprimere le evasioni e la fuga dei capitali.

Prezzi. Vanno controllati democraticamente nella loro formazione. Qui si inserisce la proposta dei comitati di difesa dei consumatori da realizzare in accordo con i sindacati. Il CIP deve essere riformato al centro e alla periferia. Infine per un limitato gruppo di prodotti di prima necessità, è indicata la esigenza del congelamento dei prezzi.

Collaborazioni. Bisogna stringerle soprattutto con i dettaglianti associati, pure loro protagonisti del rinnovamento della rete di vendita. E poi con il movimento cooperativo che opera in agricoltura vanno sviluppati rapporti nuovi sulla base di una organica e comune programmazione. Quindi le partecipazioni statali, sottratte alla logica dell'attuale meccanismo di sviluppo e affrancate dagli interessi dei gruppi di potere, hanno un importante ruolo da svolgere. Insieme c'è molto da fare, soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo nel Mezzogiorno.

Mezzogiorno. Ha costituito un tema di fondo nel dibattito. Ma dalle parole bisogna passare ai fatti. La cooperazione deve diventare un fatto nazionale e rapidamente bisogna dare una risposta alla domanda cooperativa che viene dalle zone dove essa non è presente o lo è scarsamente: sono due esigenze che si risolvono solo dando vita ad un sistema nazionale di aziende autogestite che programmi il proprio sviluppo e che sia in grado di vincolare tutte le aziende cooperative alla sua realizzazione. Entro settembre — aveva detto Spallone nelle sue conclusioni — le organizzazioni meridionali dovranno metterci a disposizione un certo numero di quadri e in ottobre andremo ad una conferenza meridionale. Bisogna muoversi e alla svelta, con unità di intenti.

Unità. E' stata ribadita la esigenza che il processo unitario faccia passi in avanti. L'associazione generale cooperative di ispirazione socialdemocratica - repubblicana a questo congresso ha fatto la proposta di mettere in piedi un comitato di coordinamento. E' stata immediatamente accettata. Domani la confederazione generale delle cooperative di ispirazione cattolica si riunirà anche per prendere in esame le proposte che LEGA e ANCC hanno da tempo avanzato e in questo 5. Congresso ribadito.

Romano Bonifacci

Il padrone ha deciso di chiudere la fabbrica

Occupata la Sidelm a Brindisi in difesa del posto di lavoro

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 28

La Sidelm, al centro di una lunga vertenza che va avanti ormai da mesi, è stata occupata stamattina dai lavoratori. La decisione è stata presa dopo che la gran parte degli operai e degli impiegati, una novantina in tutto, avevano ricevuto la lettera in cui si annunciava il loro licenziamento e venivano invitati a riscuotere la liquidazione dovuta.

E' stato questo l'ultimo atto di una «farsa» che il proprietario della ditta Fiore ha messo in scena, incurante delle trattative intercorse nei mesi scorsi a tutti i livelli: aziendale, comunale, ministeriale. In queste sedi era stato assicurato il lavoro di riparazione di carri ferroviari, con la prospettiva di modificare l'assetto produttivo dell'azienda, facendolo passare dal campo delle riparazioni a quello della costruzione di carri ferroviari. Tutto ciò è legato al piano di ristrutturazione delle ferrovie, in base al quale era scaturito l'impegno di Fiore di smantellare l'attuale azienda nel centro di Brindisi per costruirne una nuova a Tuturano (e per questo vi era stata persino una variante al programma di fabbricazione di Brindisi) che avrebbe consentito uno sviluppo occupazionale di circa 300 occupanti in più rispetto a quelli attuali della Sidelm.

All'improvvisa decisione di giungere alla smobilitazione dell'attuale azienda, ha risposto con fermezza il consiglio di fabbrica e la Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici, occupando l'azienda e proclamando lo stato di agitazione nel settore metalmeccanico.

La solidarietà è stata immediata. All'assemblea, convocata all'interno della fabbrica hanno risposto, sospendendo immediatamente il lavoro, tutti gli operai della Seca. I consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche operanti nell'area industriale di Brindisi. Alla assemblea ha partecipato anche il sindaco di Brindisi, il quale ha portato la solidarietà e l'impegno dell'amministrazione comunale di giungere a concrete soluzioni, fossero anche la requisizione della fabbrica.

Per oggi alle 17 sono stati convocati la segreteria unitaria confederale della FLM e i consigli di fabbrica della Sidelm per stabilire le più immediate scadenze di lotta fra cui l'eventuale stato di sciopero del settore metalmeccanico e gli incontri con il ministero dei Trasporti e della Cassa per il Mezzogiorno.

Palmiro De Nitto

Malgrado l'impegno della Regione

Emilia Romagna: coltivatori in crisi per i crediti negati

Migliaia di piccole aziende in gravi difficoltà - Negata ogni possibilità di sviluppo - L'azione delle forze democratiche per il rilancio della zootecnia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28

Stalle sociali e aziendali, acquisto di bestiame, impianti cooperativi e forme associate per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, per l'acquisto e l'uso di macchine agricole, prestiti di conduzione e assistenza tecnica: sono investimenti e interventi per una somma complessiva di 136 miliardi in questo anno 1974 che rischiano di saltare per colpa della politica del governo e della stretta creditizia. Investimenti e interventi che interessano migliaia di aziende e coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli, cooperative agricole dell'Emilia Romagna. La situazione è grave e ha creato nelle campagne un'ondata di proteste, malcontento, forti preoccupazioni. Una situazione che mette allo scoperto le pesanti responsabilità, le scelte sbagliate del governo in netta contraddizione con tante dichiarazioni e affermazioni di volontà di intervenire a sostegno dell'agricoltura. Dello stato di cose e dei problemi che scottano nelle campagne emiliane e romagnole in questi giorni e settimane, abbiamo parlato in una conversazione con l'assessore regionale alla agricoltura compagno Emilio Severi.

Per avere un quadro chiaro bisogna infatti partire dal programma della Regione che ha messo l'agricoltura al primo posto nei suoi investimenti secondo una scala di priorità — proposta anche al governo nazionale — stanziando complessivamente 47 miliardi. Di quei 47 miliardi previsti nel bilancio '74 della Regione, circa 35 sono destinati ai contadini, alle loro forme associate e alle cooperative agricole sotto la forma di contributi in conto interesse sui mutui o a integrazione dei mutui. In particolare, per fare un esempio concreto, contributi del genere sono dati alle aziende contadine e alle cooperative sulla base di due leggi regionali già in vigore. Una, attraverso i contributi della Regione, provoca investimenti per 8 miliardi per lo sviluppo delle cooperative di trasformazione, l'assistenza tecnica, prestiti di conduzione. Destinatarie sono le aziende dei coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli, coloni e le cooperative. La seconda legge dà invece contributi, sempre agli stessi soggetti sopracitati, per l'incremento della produzione zootecnica con un investimento complessivo sempre nel corso di questo anno pari a 34 miliardi di lire. Investimenti che interessano 60 stalle sociali e circa 40 stalle aziendali di coltivatori diretti per un totale di 50 mila capi bovini.

Non è difficile comprendere con quanto favore queste due leggi regionali sono state accolte dagli interessati, tanto più che da anni erano ferme negli uffici del ministero dell'Agricoltura domande di finanziamento per miliardi. Per non dire del significato politico e non solo economico di una spinta del genere che viene dal movimento contadino mentre la situazione nazionale in agricoltura è in quella crisi che tutti sanno. Contadini e cooperative hanno dunque fatto preventivi e progetti, hanno avuto le relative autorizzazioni dalla Regione, ma ora tutto è bloccato perchè le banche non danno i mutui. Ma c'è di più: quei contadini che avevano iniziato i lavori di costruzione dei nuovi impianti domandando un prefinanziamento bancario, si sono visti chiedere in questi giorni un aumento dei tassi di interesse portati quasi al doppio (dal 9 al 16% e più). Nè va dimenticato che i contadini hanno chiesto e chiedono agli istituti di credito dei prestiti, denaro cioè che viene puntualmente rimborsato e con un vantaggioso margine di utile per le banche stesse. Insomma non si tratta certo di regali. Senza contare che in questa regione, dove l'agricoltura ha sempre dato un alto reddito, depositi e risparmio contadino hanno costituito per gli istituti di credito operanti in Emilia-Romagna una risorsa non certo trascurabile.

La conseguenza della situazione di cui sopra è che gli stessi provvedimenti regionali — si pensi in particolare alla legge a sostegno della zootecnia, l'unico provvedimento organico di una regione approvato sinora nel paese — rischiano perlomeno di essere rinviati. Da qui l'urgenza di una svolta netta nella politica nazionale del credito, dando quei prestiti che migliaia di contadini sono pronti a tradurre in opere concrete. Si è detto di due leggi regionali, ma il discorso analogo si può fare per altre iniziative della Regione. Alcuni giorni fa il consiglio ha approvato la legge proposta dalla giunta per l'elettrificazione nelle campagne (usi domestici e usi agricoli). I contributi sono reperiti attraverso un mutuo contratto dalla Regione con gli istituti di credito suoi tesorieri. Verranno mantenuti gli impegni? Il tasso di interesse concordato al 7,50% resterà tale? E inoltre come andrà la faccenda dei mutui che comuni, province e comunità montane sono impegnati a contrarre per integrare il contributo regionale?

Ancora più preoccupante poi la situazione — anche per la importanza del provvedimento — per quanto riguarda un'altra legge regionale approvata di recente dall'assemblea. E' la legge che, partendo dalla fame di terra dei contadini e delle cooperative agricole — circa 40 miliardi di finanziamenti richiesti al governo e che aspettano da anni una risposta — destina contributi per «lo sviluppo della proprietà coltivatrice diretta, singola e cooperativa», integrando con una cifra cospicua la somma assegnata quest'anno alla Regione sul fondo nazionale della cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Integrazione resa necessaria dato che da quando gli stanziamenti sono stati passati alla Regione, sono stati più che dimezzati. Ma siccome anche questo provvedimento (700 milioni per l'anno in corso) oltre a reperire quel fondo con mutuo della Regione contratto con le banche che fanno servizio di tesoreria, prevede l'erogazione di contributi in conto interessi sui mutui contratti dai coltivatori diretti singoli e associati, il rischio è anche in questo caso che investimenti e contributi restino sulla carta.

Lina Anghel

I lavoratori impegnati ad ottenere maggiore sicurezza dei voli

Nei servizi Alitalia una organizzazione del lavoro superata

Conferenza stampa di piloti e tecnici - «Non sappiamo nemmeno se a bordo c'è la nitroglicerina»

L'organizzazione del lavoro delle compagnie aeree italiane (e in particolare dell'Alitalia) è sotto accusa. I lavoratori — circa 25 mila frantumati in più di cinquanta contratti — si preparano alla battaglia per un unico contratto anche e soprattutto in relazione alla necessità di modificare profondamente l'attuale struttura organizzativa delle aziende. Essa poggia, da anni, su discriminazioni non più sopportabili su allettamenti corporativi e settoriali, su turni e carichi di lavoro faticosissimi, sul mancato rispetto della professionalità dei lavoratori, sul più ottuso autoritarismo. Operai, impiegati, naviganti e tecnici subiscono costantemente pesanti attacchi alla loro dignità di lavoratori: basti pensare che l'Alitalia non considera legge dello Stato lo Statuto dei diritti dei lavoratori; che fa uso continuo delle «migrazioni interne» da un settore all'altro per risolvere senza assunzioni situazioni di sottorganico; che si serve in modo abnorme degli appalti. Per quanto riguarda l'autoritarismo che colpisce persino i dipendenti investiti di autorità, c'è un esempio abbastanza significativo: nel 1971, in occasione di uno sciopero dei motoristi, un gruppo di piloti chiese all'Alitalia di sopprimere alcuni voli: l'azienda rispose che il controllo dei motori non era necessario e obbligò i piloti a partire, minacciandoli di pesanti provvedimenti disciplinari. Solo una sentenza del pretore che ha condannato l'azienda, emessa dopo tre anni, ha dato ragione a quei piloti.

L'esigenza di modificare la attuale organizzazione del lavoro non nasce però dalla sola difesa dagli interessi del personale, che tra l'altro ha sempre ottenuto, in cambio della propria disponibilità ai voleri dell'azienda, una manciata di soldi in più. L'impegno dei lavoratori aeroportuali coinvolge invece interessi più generali. Lo hanno spiegato nel corso di una conferenza stampa impiegati, piloti e tecnici impegnati nel sindacato unitario. «Una diversa organizzazione del lavoro significa soprattutto — hanno detto — una migliore organizzazione del servizio, una maggiore sicurezza del volo. Un piano di volo vive due fasi: quella della preparazione e quella della gestione. E' ovvio che strettissimo e organico dovrebbe essere il loro rapporto». «Questo invece non accade (hanno denunciato due piloti). Tutto il complesso di operazioni preliminari (la scelta di una rotta, la preparazione tecnica dell'aeromobile, la messa a punto del trasporto merci) raramente è sottoposto a controllo e verifica da parte dell'equipaggio e in particolare dei piloti. Quando saliamo su un aereo spesso non sappiamo nemmeno per colpa dei ritmi infernali se a bordo ci sono 30 tonnellate di nitroglicerina o bottiglie di profumo.... La mancanza di organici adeguati fa sì (è un altro esempio), che il rampista — quello cioè che dovrebbe sulla base dei piani già prestabiliti, distribuire la merce nel ventre dell'aereo — quasi sempre è sovraccarico di lavoro e non ha la possibilità di eseguire con meticolosa scrupolosità tutte le operazioni. Il tecnico di volo, poi, (il *fly dispatcher*) che svolge il compito altamente qualificato e delicato non ha alcun riconoscimento di questa sua professionalità, come d'altronde accade per gli impiegati di rampa e tutti gli altri tecnici addetti alla fase preliminare del volo. Il pilota invece continua ad essere considerato un *super-man:* l'immagine che di lui si continua a voler imporre stride con l'attuale avanzato livello tecnologico di qualsiasi aeroporto. La frantumazione delle funzioni in una azienda dove più che in altre ogni operazione è strettamente collegata all'altra, è solo in funzione di un uso discriminato della forza lavoro. Si pensi ad esempio che l'Alitalia ad ogni inizio di alta stagione assume personale a tempo determinato cui assegna compiti di grande responsabilità e carichi di lavoro inconcepibili».

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA PER AZIONI

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale sociale L. 280.000.000.000 interamente versato. Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria e straordinaria in Torino, nella sala dell'Auditorio di Via Bertola n. 34, per le ore 10 del giorno 10 luglio 1974 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 11 luglio 1974, stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale

2) Bilancio dell'esercizio sociale chiuso al 31 marzo 1974 e deliberazioni ai sensi dell'art. 2364 nn. 1 e 3 cod. civ.

Parte straordinaria

— Sede sociale: cambiamento dell'indirizzo da Piazza Solferino, 11 a Via Bertola, 28 in Torino.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso le casse della Società in Torino, Piazza Solferino n. 11, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse bancarie incaricate.

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Cav. del Lav. Dott. Arnaldo Giannini

Le Relazioni ed il Bilancio — che sono depositati ai sensi di legge presso la sede legale (Torino - Piazza Solferino n. 11) e la sede della Direzione Generale (Roma - Via Aniene n. 31) della Società — potranno essere ritirati, in bozza di stampa, dai Signori Azionisti dal mattino del 9 luglio presso tali sedi e nei locali stessi in cui avrà luogo la riunione assembleare.